

LA LEGGE ELETTORALE? UN CAMPO MINATO: SI TORNI AL MATTARELLUM

FILORETO D'AGOSTINO

Sul *Corriere della Sera* del 16 aprile il dottor De Mollì, ceo di The European House-Ambrosetti, dopo aver ricordato la perdita di competitività e le criticità strutturali del Paese, ha presentato una nutrita serie di spunti per una nuova *governance*. Quel contributo, pur non esente da ingenuo ottimismo sulla concreta praticabilità, merita attenzione quale segno d'apertura del mondo economico-finanziario a tematiche autenticamente pubblicistiche.

SI AMMETTE ORA ESPLICITAMENTE che non si possono disegnare scenari di sviluppo e di successo dell'impresa Italia senza rimodulare i pubblici poteri parametrando su valori costituzionali, razionalità e rispetto della persona: cioè sull'essenza della democrazia. Finora, almeno questa è l'impressione, gli istituti di consulenza economica hanno privilegiato i profili pubblicistici di più diretto interesse imprenditoriale e finanziario, senza dare altrettanta considerazione al più ampio contesto istituzionale. Per questo la sortita dell'European House-Ambrosetti va accolta con favore, indipendentemente dalla bontà o meno delle singole soluzioni prospettate.

Alcuni spunti meritano comunque un'immediata risposta. De Mollì sostiene che non è la legge elettorale a essere fonte d'instabilità, ma il cambio per cinque volte della stessa, dal

proporzionale al maggioritario, al misto. È semplice ribattere: gli ultimi 15 anni, nei quali ha dominato il proporzionale integrale o in misura del 67% (con il Rosatellum), sono quelli di assoluta evidenza dello sbandio istituzionale. Il sistema maggioritario garantisce sicura stabilità e, conseguentemente, migliore programmazione politica, come avviene in Francia dal 1958 e nel Regno Unito dal 1885. La preferenza tra i due sistemi va data al francese (con il doppio turno) in quanto l'altro consente l'ingresso in Parlamento pure con una risicatissima maggioranza relativa. Per queste ragioni la proposta del *think tank* Ambrosetti di un aumento al 50% della quota maggioritaria si rivela troppo timida e finanche compressiva della rappresentanza accompagnandola all'ipotesi di una soglia di sbarramento al 4%. Quanto alla prospettata introduzione del voto di preferenza anzi che di lista, le perplessità aumentano per il probabile insorgere di mercimoni al di fuori di una chiara proposta politica.

La legge elettorale è come un campo minato: per entrarvi è necessario aprire corridoi sicuri con esplosivi traccianti tipo vipere bo-

fors giuridiche (quelle vere sono usate dal Genio pionieri) perché il pericolo di passi falsi è consistente. L'unica proposta coerente, al momento, è il ritorno al Mattarellum, disciplina elettorale seria e meditata, da migliorare solo attraverso una congrua riduzione della quota proporzionale al 15%. Molti altri spunti esposti dal dottor De Mollì, quali un'indispensabile riforma del titolo V e meccanismi di contrasto al turismo parlamentare, sono assolutamente condivisibili e meritano opportuni riconoscimenti con l'attivazione politica.

ALLE URNE PER GARANTIRE GOVERNABILITÀ E STABILITÀ LA QUOTA PROPORZIONALE SCENDA AL 15%

Va peraltro segnalata con spirito costruttivo una carenza, cioè il tema della pubblica amministrazione, limitato in quel testo all'ordinamento della *governance* locale. Sulla ristrutturazione organica e funzionale della Pa, sulla formazione di una dirigenza che non sia il risultato di arbitrarietà, intese opache e interessi di bottega partitocratica c'è molto da dire e proporre. Basti un esempio. Un rinvio a giudizio per questioni connesse a falsità in bilanci pubblici è stato trionfalmente nominato direttore generale di un importante ospedale milanese dal presidente della Lombardia Fontana. *Nulla salus* per la nostra Repubblica fin quando l'arroganza e il disprezzo delle buone regole *à la manière* di Fontana avranno il sopravvento.

